

Perché difendo falce e martello

■ Dopo titubanze e ripensamenti ho finalmente deciso dalla Fgci mi iscrivo al Pci

Molte sono le ragioni che possono spiegare questa mia scelta ma ho preso una tale decisione soprattutto dopo la «bagarre» circa il cambiamento del nome e del simbolo al Pci

È innegabile che oggi la sinistra italiana si trovi di fronte a nuovi pericoli e quindi a nuove sfide a una svolta

Una svolta reale sincera e senza abiezioni di chi dai tempi della «primavera di Dubček» (il comunista Dubček) va affermando il declino irreversibile del socialismo cosiddetti «velivo» di chi indicando come esaurita la spinta propulsiva della Rivoluzione di Ottobre non delega più a burocrati di estrazione popolare di rappresentare le idee e gli sviluppi del socialismo nel mondo

Solo attraverso tali presupposti, credo che molti compagni accettino che il Pci proponga alla sinistra italiana di unirsi in una nuova fase costituente, dimenticando le divisioni di ieri, nella prospettiva di meglio affrontare quell'epoca nuova che si sta aprendo di cui è bene ricordarlo, il Pci è causa ed effetto

Solo per una sinistra composita, comprendente istanze, peculiarità e differenze di tutte le forze di progresso, solo per una sinistra attuale, al passo coi tempi e in sintonia con le nuove esigenze della società il Pci deve e può, ancora una volta mettersi in discussione, accettare profonde critiche, possibilmente costruttive, meditare su un cambiamento di strategia politica

La falce e il martello indicano quei sentimenti, quelle tensioni e quell'ideale che ogni comunista porta dentro di sé come patrimonio culturale, storico, politico, come esperienza di vita, come identità ed esempio

Il nostro simbolo e il nostro nome ricordano a chiunque le migliaia di comunisti italiani che in questo secolo hanno lottato ovunque si richiedessero libertà politiche e sociali, un mondo pacifico più giusto e umano

Mi riferisco soprattutto a quei compagni, e ce ne sono tanti ancora oggi, che pur non avendo letto neanche una pagina di Marx si sono definiti comunisti in quanto hanno sempre identificato con quel termine una pluralità di uomini impegnati nel realizzare un mondo in cui ogni essere umano potesse partecipare alla organizzazione politica e sociale della sua comunità avendo garantiti i diritti inviolabili dell'uomo e il pieno sviluppo della propria personalità

Su queste prerogative si è formato, si può riformare e cambiare il Pci, mantenendovi fede si potranno con coerenza e successo imboccare strade nuove. Cambiar nome e mutare i nostri emblemi significherebbe invece ruggine o peggio vergognarsi del nostro passato, ammettere di aver sempre sbagliato, e questo non è il caso nostro

Certo, ormai siamo diversi da coloro che cento anni fa scelsero come simbolo della sinistra la falce e il martello, ora la sinistra è radicata, si fa carico di richieste ed esigenze di molteplici categorie sociali ma io credo che qualcosa ancora in comune con quei vecchi rivoluzionari ce l'abbiamo vogliamo ancora, oggi come allora, un mondo migliore per la gente e con la gente vogliamo cercare di realizzarlo

Come? Con il nuovo corso, rinnovando il Partito, con una fase costituente per tutta la sinistra? D'accordo accetteremo l'economia di mercato, penetreremo nei meccanismi del mondo capitalista che ci hanno sempre visto esclusi, cercheremo di cambiarli e in meglio, imporremo comunque e dovunque delle svolte democratiche, anche al blocco occidentale di cui facciamo parte

Potremo fare tutto ciò continuando a chiamarci comunisti potremo unirci e fonderci con le forze progressiste europee, entrare nella Internazionale socialista, potremo essere una forza ecologista e aperta alle istanze dei giovani e dei cattolici e al tempo stesso restare il partito dei lavoratori e di coloro che sono messi all'angolo nella società moderna

Faremo sempre di tutto per coniugare democrazia e socialismo, per realizzare una società più giusta e a misura d'uomo, nessuno potrà impedircelo alzando lo spettro del comunismo, perché è con la nostra storia di comunisti italiani che dovremo confrontarci: una storia di gioie e dolori, piena di vittorie, conquiste e anche di errori, che ci hanno aiutato a non cristallizzarci, a non irrigidirci, a saper sempre avvertire i mutamenti della società

Solo se questo bagaglio di esperienze non verrà abbandonato, molti compagni saranno pronti ad affrontare dolorosi e radicali mutamenti nella speranza che comunque anche le altre forze della sinistra facciano altrettanto, nella prospettiva di una reale unità programmatica e di una forte e sincera volontà politica che pongano la sinistra come forza di governo

Solo così molti di noi non avranno problemi a identificarsi con tutta la sinistra, solo così potranno mettere in discussione nomi, simboli e identità

Franco Malchiodi
Bresso (Milano)

«No tondo» a questa operazione d'immagine

■ In riferimento alla proposta del compagno A. Occhetto riteniamo che il cambiamento del simbolo e del nome annulla la tradizione storico-ideale del nostro glorioso partito che, nonostante i suoi limiti storici, ha sempre anticipato i vari cambiamenti della società pur rimanendo radicato nel solco della cultura del movimento operaio

Crediamo che questi episodi siano da considerarsi la fase acuta di un aspro confronto all'interno del nostro partito che sta portando disinteresse ed abbandono nei militanti ed elettori comunisti. Non si pongono più in essere progetti in grado di risolvere i nodi della società capitalista, né tantomeno si individuano gli interlocutori politici e sociali che siano concretamente interessati ad un profondo cambiamento dell'attuale realtà sociale così pregnante di vecchie e nuove emarginazioni. Non a caso negli ultimi risultati elettorali il nostro partito nelle periferie di Roma è stato visibilmente penalizzato sia nel voto che nell'astensione. Questo dimostra che il cambiamento del Pci non può essere e non deve essere soltanto un cambiamento di immagine, bensì dovrebbe essere legato ad una serena progettualità politica e ad un metodo democratico che coinvolga tutto il partito e non soltanto il vertice

Nell'attuale situazione politica il cambiamento del nome e del simbolo ci sembrano soltanto manovre propagandistiche e come tali non condivisibili da chi ha sempre creduto e lottato per la causa del socialismo e della libertà

Perciò esprimiamo il nostro «No tondo» all'ipotesi del compagno Occhetto e manifestiamo altresì solidarietà a tutti quei compagni che in Direzione e nel Comitato centrale hanno tenuto e terranno alto il nome ed il simbolo del più grande partito comunista occidentale

Lettera firmata da 21 compagni iscritti e simpatizzanti
Tor Bella Monaca (Roma)

Beati noi! Viviamo un momento bellissimo

■ La democrazia in Italia in questi cinquant'anni di scontri sociali ha fatto di noi comunisti i più socialisti dei socialisti. C'è però dietro ogni nostra conquista, dietro ogni nostro valido ed apprezzato suggerimento perché la cosa pubblica fosse amministrata come tale il commento negativo, la lotta ai «comunisti», messi al bando come autentici stregoni

Sembrava fatto a bella posta in ogni elezione, quando tutto faceva pensare ad un meritato premio per il nostro operato: ecco dall'Est (e per Est intendo tutto l'Est possibile), ecco arrivare con ampi servizi fotografici l'attualità politica di quei paesi in rivolta contro quel sistema comunista che altro non era che un sistema di potere ed oppressione. Avevamo un bel dire che noi ci mettevamo in posizione critica e di intolleranza verso quei sistemi comunisti: era veramente una faticaccia e con scarsi risultati

E allora non ci resta che fare una onesta e appassionata analisi sull'operato comunista all'Est e su quello che intendiamo noi per un corretto socialismo e poiché la parola comunismo è stata realmente abbattuta in quei paesi e ai nostri avversari politici fa troppo gioco darci dei «comunisti» in senso dispregiativo cambiamolo questo nome: facciamo intendere



Le maestranze di una impresa artigiana alla fine dell'800. La foto è stata scattata da Vittorio Giovara



Un gruppo di boscaioli trentini alla «contadina» del secolo. Con la scure in bella mostra posano orgogliosi per la foto ricordo



La ferreria, o meglio la fonderia in una immagine scattata nel 1924 circa, negli Stabilimenti delle Ferrovie

Il dissenso cattolico «Grazie Occhetto»

a chi non vuole che noi portiamo avanti da anni le nostre battaglie autenticamente socialiste

Certo in questa fase ci viene chiesto un atto di coraggio che non è certamente limitato al cambiamento del nome ma investe la nostra possibilità di accettare le realtà che ci sono di fronte senza infanti sentimentalismi, senza fuggire

Faccendo tesoro di tutte le nostre esperienze e di tutto il positivo che il passato ci ha dato, con un bagaglio importante di valori morali, vogliamo pagnare. Siamo rivendendo, beati noi, un momento storico di grande interesse di totale coinvolgimento. Uscirà un partito nuovo, ancora più valido, più incisivo più bello

E allora, coraggio, andiamo

Anna Maria Pupella
Anicia (Roma)

■ Ingra ha torto. Ha ragione Occhetto perché passa alla storia

1) per aver, come politico, aggiornato il Pci alle nuove realtà terrestri dell'Est Europa socialista,

2) per aver innesso fine, come «battizzato» cristiano, al dogma dell'«unità politica dei cattolici» imposto dalla Chiesa italiana quale baluardo al Partito comunista italiano, perché cessa lo stato di necessità invocato dai Papi e dai vescovi;

3) perché, essendo la Chiesa universale per la democrazia poiché dall'unica fede non deriva una sola ed identica scelta politica, tutti i cristiani che militano nei vari partiti laici sono eguali di fronte alla Chiesa, per cui cessano il privilegio e la scelta episcopale per il partito cattolico tuttora esistente;

4) perché i «cattolici del dissenso» liberali da Occhetto, dal ricatto politico del partito cattolico unitario unico in funzione solo anticomunista, di cui si sono sentiti vittime per quasi mezzo secolo, andranno in massa con lui

Però, come delirio dei «popolari storici», rivendico a loro il merito di essersi per primi opposti al dogma dell'«unità dei cattolici» (perché è totalitario come quello marxista dell'«unità politica dei comunisti» nel partito unico), e ricordo che loro, a me per primo, hanno fatto capeggiare liste dimostrative del «dissenso cattolico», per l'affermazione del principio dell'«unità dei cattolici nella pluralità dei partiti cristiani», principio fatto poi, proprio dal Concilio Vaticano II nella «Costituzione Gaudium ed Spes»

Antonio Ambra
Roma

Sento in giro molta perplessità

■ Non vivo la realtà del Pci dal di fuori, visto che sono un'iscritto da cinque anni (ne ho venticinque) e partecipo alla vita della mia sezione, e la netta sensazione che ho avuto in questi giorni è che in giro aleggi un secco rifiuto dei metodi del nostro segretario e una grande perplessità riguardo allo specifico della sua proposta. Rifiuto e perplessità non aprioristici, ma ben motivati. Reazioni, queste, che colgo nel posto di lavoro, tra i colleghi di studio nella quasi completa totalità di amici, amici degli amici, parenti, amici di parenti, conoscenti, pizzagnoli, baristi e avventori di bar. In sezione, idem. Dalle pagine de *L'Unità*, poca traccia di un dissenso che io sento invece in maniera generalizzata

Elisabetta Mantelli
Firenze

La grande, nuova rivoluzione copernicana

■ Oggi, nella nuova situazione, una forza come il Pci ha il dovere di dare una risposta nuova alle esigenze che emergono. È prorompente l'esigenza della costituzione di una nuova formazione politica capace di ridisegnare la mappa dei nuovi bisogni, a cui dovrà far corrispondere risposte che non abbiano vecchie ideologie da difendere ma si misurino solo sulla loro potenzialità di dar vita a nuove speranze, a nuovi saperi, a una nuova qualità della vita

In questi giorni, per la discussione in atto, c'erano compagni che ponevano questioni di cuore e di ragione. Occhetto ha risposto a tutte e due le esigenze, di fronte alle richieste di democrazia e di libertà i comunisti italiani rispondono, ora come allora, con il loro «no» per questi valori, e per le nascenti esigenze dei nuovi soggetti storici rispondono con la ragione che li ha sempre contraddistinti

Dobbiamo partecipare tutti, insieme alla gente, a tutta la gente, a questa scommessa del Duemila, a questa grande nuova rivoluzione copernicana

Elio Brusca
Roma

O stretto per tutti, o generico per ciascuno

■ Dopo aver seguito con attenzione e passione i lavori del Comitato centrale noi, iscritti ed elettori del Pci che operiamo nella scuola, intendiamo esprimere il nostro parere nettamente critico sulla proposta di Occhetto. Infatti

a) Riscontriamo in essa una mancanza di disegno riformatore. Infatti nel momento in cui non si assumono gli elementi conflittuali prodotti in termini sempre più intensi e radicali dal modello socialista entro la nostra società e fuori di essa come il terreno proprio della politica, ma si riduce a fastidiosi incipami sul cammino del «progresso» (bianco, europeo, tecnologico, consumista), non si è più in grado di parlare di nuove opzioni politiche di fondo per affrontare i nuovi bisogni, cioè di riforme, ma di aggiustamenti di un percorso già definito, nella logica e negli obiettivi, proprio come è nella tradizione e nella prassi dell'Internazionale socialista

b) Paradossalmente la proposta manca anche di realismo: infatti più che partire dalla «realtà effettuale», cioè dalla definizione di un terreno programmatico chiaro su cui favorire la convergenza delle forze di sinistra, ciascuna con le proprie specificità, si va dietro all'«immaginazione» di un movimento politico nuovo, che andrebbe stretto a tutti se tutti volesse comprendere e sarebbe generico per ciascuno se pretendere di rappresentare opzioni diverse

c) La proposta è confusa anche solo i favorevoli in Cc ne danno tre letture in buona parte contrapposte. Se poi si guarda ai dubbiosi, alle personalità esterne, ai possibili interlocutori è la babele delle interpretazioni e dei desideri. Siamo favorevolissimi al più ampio dibattito, ma sapendo almeno su cosa si discute. L'unico punto chiaro sembra essere invece la sufficienza un po' sprezzante con cui «quelli del nome» vengono giudicati degli incorreggibili passatisti

d) Al prossimo congresso la correttezza e la concretezza dipenderà, come sempre, dalla capacità del gruppo dirigente di presentare opzioni chiare e regole precise e democratiche. Dichiarare da oggi che si tratterebbe solo di una conta lacerante sul nome vuol dire non solo fare offesa all'intelligenza e alla volontà di tanti iscritti, ma preconstituire un alibi a una possibile cattiva gestione del congresso stesso

Vincenzo Violi e 6 iscritti e simpatizzanti
Milano

Questo è un momento di forza

■ Le ultime elezioni comunali a Roma hanno confermato la grande forza del Pci e reso ormai irrealistica la prospettiva di una sua emarginazione. Anche se non siamo in un periodo di grandi successi ed avanzate elettorali, questo è un momento di forza, proprio adesso si può porre il problema della modifica del nome del partito

Proponiamo di modificarlo in «Partito Comunista Democratico Italiano». Sarebbe una scelta giusta conservare la denominazione «comunista» in rapporto alla tradizione di difesa dei diritti dei lavoratori e di corretta amministrazione del Pci

In un altro paese (Germania ovest o Francia) ci andrebbe benissimo anche la qualifica di socialista. Riteniamo utile aggiungere «Democratico» per marcare un tratto caratteristico della storia e del modo di fare politica del nostro partito, che oggi ci pone senza problemi al fianco di chi, ad Est come ad Ovest, chiede più democrazia

Marco Bonafede
Renato Libro
Cefalù (Palermo)